

“Siamo parte del vostro sistema”: storia dell’abbraccio militare degli Usa a Kiev

- Il Fatto Quotidiano
- 31 Mar 2025
- » Riccardo Antonucci

Concludere la guerra in Ucraina per gli Stati Uniti significa molto di più che interrompere gli aiuti militari o siglare un accordo sulle miniere. Il coinvolgimento Usa nella guerra è più profondo dei 66,5 miliardi di armamenti inviati o della condivisione di intelligence: il Pentagono, e la Nato, sono “la spina dorsale delle operazioni militari ucraine”. La constatazione è del New York Times, che in un lungo articolo, basato su un anno di lavoro e 300 interviste, ieri ha ricostruito la storia dei rapporti tra Usa e Kiev dall’invasione russa del 24 febbraio 2022 a oggi. Una relazione che una fonte del quotidiano ha riassunto così: “Fanno parte della catena di morte”.

GLI OBIETTIVI

Usa erano chiari dall’inizio, assicurano le fonti del quotidiano: usare gli ucraini per “infliggere un duro colpo alla Russia”, ma anche condurre un esperimento di warfare, innovando l’approccio “boots on the ground” usato in Iraq e Afghanistan verso un modello di guerra a distanza, o per procura. Il rapporto diventerà col tempo sempre più stretto, ma comincerà a sfaldarsi a metà 2023 per effetto di divergenze strategiche e scontri interni alla leadership ucraina.

“Noi stiamo combattendo i russi, voi no. Perché dovremmo ascoltarvi?”, si racconta disse agli americani il colonnello Oleksandr Syrsky al primo incontro. Ma Washington mise sul piatto munizioni, informazioni sui russi e sistemi anticarro portatili Javelin, poi le batterie d’artiglieria Howitzer. Soprattutto, mise in piedi la task force “Dragon” tra generali Nato e di Kiev: il centro di comando era nella base militare Usa di Wiesbaden, in Germania. Il cuore della partnership era il rapporto tra il generale ucraino Zabrodskyi e quello americano Donahue, leader delle forze speciali americane in Medio oriente (con il supporto dei partner Nato). “Ogni mattina”, racconta il Times, “gli ucraini e gli americani si riunivano per esaminare i sistemi d’arma e le forze russe e determinare i bersagli più redditizi”. La task force indicava dove erano i russi, non come aveva ottenuto l’informazione; per evitare di ammettere un coinvolgimento diretto, invece che di “bersagli” si parlava di “punti di interesse”. Da maggio 2022 si vedono i primi risultati nel Donbass, a Mykolaiv e Zaporizhzhia, poi nella prima controffensiva, mentre ritmo e qualità delle forniture aumenta e si passa dagli Howitzer agli Himars e ai tank. “Siamo diventati una piccola parte del vostro sistema”, dirà Zabrodskyi ai colleghi.

Poi arrivano i primi fallimenti, si allargano le divergenze strategiche tra ucraini e statunitensi e le rivalità interne al governo di Zelensky, culminate con la rimozione del capo delle forze armate Valery Zaluzhny per ragioni politiche. La “killing machine” si inceppa. Gli ucraini soffrono il controllo paternalistico degli americani, gli americani non capiscono perché i loro consigli sono ignorati. Su Kherson, racconta il Times, Zelensky ordina ai suoi generali di dare priorità alla riconquista della città, mentre il piano Usa andava per gradi. Lo stesso succede col disastroso tentativo di tenere Bakhmut. Washington elabora obiettivi misurati e raggiungibili, Kiev cerca “vittorie” simboliche e comincia a nascondere le sue intenzioni agli alleati, man mano che diventa più autonoma nell’uso delle armi. E chiede sempre più supporto.

A metà del 2023 gli Stati Uniti cominciano a preoccuparsi dei rischi di una escalation con la Russia: è storia il lungo dibattito sulla possibilità di colpire obiettivi in territorio russo con missili a lungo raggio occidentali, o intorno ai caccia F-16. L’ultimo “affronto”, l’incursione ucraina nella regione russa del Kursk, nell’agosto 2024: Kiev non ha informato Washington, racconta il Times, pur usando le armi Usa per l’operazione. L’amministrazione Biden ormai agli sgoccioli scelse di non trarre conseguenze. L’irritazione è sedimentata e si è amplificata con l’arrivo alla Casa Bianca di Donald Trump e con il cambio di rotta strategica rispetto ai rapporti con la Russia e al proseguimento del conflitto. Fino a esplodere nello Studio ovale un mese fa,

probabilmente. Ma l'intreccio militare-industriale tra i due Paesi è ancora un nodo da sciogliere per Trump, mentre si scava faticosamente la via di un negoziato di pace.